

Prima del Sinodo Straordinario: quale evangelizzazione per l'Europa

Relazione di S.E. MOÏS. JEAN VILNET

*Vescovo di Lille e Presidente
della Conferenza Episcopale Francese*

Il nostro Simposio ha ritenuto necessario riflettere, in quest'anno 1985, sull'evangelizzazione dell'Europa, di una Europa che si presenta profondamente caratterizzata dalla secolarizzazione.

Anche se non ci fosse stata la coincidenza con il Sinodo Straordinario, il nostro Simposio, che si celebra a 20 anni dal Vaticano II, non avrebbe potuto non ricordare il Concilio.

L'evangelizzazione alla luce del Vaticano II

Già il tema centrale dello stesso Simposio avrebbe suggerito di attingere ispirazione dall'Esortazione apostolica « Evangelii nuntiandi » di Paolo VI: questo testo era il frutto di un Sinodo celebrato 10 anni dopo il Concilio Vaticano II per verificarne l'applicazione.

Il Cardinale Danneels, nella sua relazione « Evangelizzare l'Europa secolarizzata », ha citato questo documento. Nella seconda parte del suo intervento chiedeva « Come evangelizzare l'Europa? » e proponeva un « buon dosaggio del Kerigma e della Didaché ».

Ascoltandolo io pensavo alla ricchezza che ci ha portato la Costituzione « Dei Verbum »; sentendo il suo invito di confrontare il metodo di Paolo all'areopago con quello di Pietro nel giorno di Pentecoste, io mi sentivo rinvitato al Decreto conciliare « Ad gentes ». Quando nei numeri 10 e 11 ci suggeriva di abbinare nell'annuncio la « continuità e la frattura » grazie alla « forza onnipotente della Parola », sentivo la « Lumen gentium », che mi ricordava la natura della Chiesa, la sua origine, la sua missione; quella Chiesa che, seppur « piccola », è « per tutto il genere umano un efficacissimo fermento di unità, di speranza e di salvezza ».

Quanto al perché dell'evangelizzazione, mi sentivo rinvitato ai temi dottrinali sviluppati dalla prima parte della « Gaudium et spes ».

In tutte le tematiche di Danneels, d'altronde, riecheggiavano il discorso di apertura del Concilio di Giovanni XXIII, quello di chiusura nel quale Paolo VI si chiedeva quale fosse stato l'impatto del Concilio sull'uomo moderno; e la lunga continuità dei messaggi di Giovanni Paolo II a partire dalla *Redemptor hominis*.

Che cosa abbiamo fatto del Vaticano II

Evangelizzare il mondo odierno qual è, con le sue attese, le sue passioni, i suoi rifiuti, la sua ricerca di valori, oppure con il suo appiattimento spirituale, i suoi sussulti e i suoi slanci generosi, e il suo anelito implicito ed esplicito a Dio; e interrogarci — come facciamo qui — sulla prima e seconda evangelizzazione dei nostri contemporanei europei, non può non portare ad un altro interrogativo: il Vaticano II è stato un evento dello Spirito, una luce di Dio per la Chiesa in questa fine di secolo: che ne abbiamo fatto? che cosa ne faremo? quali suggerimenti possiamo dare per conferire alle decisioni e agli orientamenti del Vaticano II tutta la loro forza in vista dell'evangelizzazione?

E questo, tenendo conto della situazione dell'Europa alla fine del XX secolo, di un'Europa ricca del suo patrimonio storico, essenzialmente cristiano, ma turbata dai suoi ateismi e dalle sue indifferenze.

Dal VI Simposio al Sinodo Straordinario

Il Papa Giovanni Paolo II ha delineato gli obiettivi del prossimo Sinodo. Di tali obiettivi, il terzo orienta verso il futuro: qual è, alla luce del Vaticano II, la missione della Chiesa nel presente e nel futuro?

E noi, qui, ci chiediamo: come adempiamo, nei confronti dell'Europa attuale, la nostra missione di evangelizzazione? e dove dobbiamo andare?

Ci proponiamo di assumere queste domande così come farà lo stesso Sinodo alla luce del Vaticano II: per l'evangelizzazione dell'Europa che cosa abbiamo fatto guidati dal Vaticano II? Come possiamo crescere nella fedeltà al Concilio e secondo i suoi impulsi?

Con questa riflessione, noi non influenzeremo il Sinodo come se fossimo riuniti per preparare una presa di posizione comune degli Episcopati europei. Non è questo il nostro compito e il Sinodo non aspetta questo da noi. Ma le nostre verifiche, le nostre risoluzioni e i nostri suggerimenti non mancheranno di illuminare la coscienza di coloro, tra noi, che parteciperanno al Sinodo e di guidarli, forse, anche negli interventi che faranno a nome proprio.

Il presente Simposio, grazie al contributo di ogni nazione, ci aiuta ad allargare lo sguardo perché diventi più universale. Esso non è senza legame con l'oggetto del Sinodo, anche se la coincidenza delle date è stata puramente casuale. E dobbiamo esser disposti ad accogliere dal Sinodo, nella parte di esso che il Santo Padre vorrà ritenere necessaria per tutta la Chiesa, una chiarificazione conseguente e uno stimolo per il servizio che ci spetta nell'evangelizzazione dell'Europa.

Detto ciò, non si tratta evidentemente, di rivedere, in questa sede, tutto il Concilio! (Anche se si deve escludere che il nostro Simposio possa suscitare in tutte le Chiese locali uno studio e una riflessione rin-

novati sul Vaticano II per una sua sempre maggiore assimilazione nel comportamento ecclesiale).

Una revisione ecclesiale della nostra missione

Ci potremmo riferire, più particolarmente, alle due Costituzioni conciliari *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, fondamentali per una verifica ecclesiale della missione dell'annuncio del Vangelo, missione questa che implica fedeltà personale e collettiva al Vangelo stesso.

Ma vorrei aggiungere, subito, di non escludere dal nostro orizzonte, al fine di lasciarci guidare e stimolare dal Concilio, i Decreti riguardanti i diversi stati di vita e i ministeri ecclesiali: infatti il primato dell'evangelizzazione e della vita secondo il Vangelo è evidente nel Decreto sulla missione pastorale dei Vescovi e, per riflesso, in quello sul ministero e sulla vita dei presbiteri. Lo è pure per i laici (il che, del resto, evidenzia quanto il Simposio possa arricchire il nostro contributo per il prossimo Sinodo ordinario su « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II »), senza tralasciare evidentemente l'attività missionaria della Chiesa e il servizio del Vangelo al mondo al quale contribuisce la testimonianza della vita consacrata.

Anche l'ecumenismo trova la sua motivazione più forte nella urgenza della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Lo stesso dicasi per tutte le forme di dialogo della Chiesa con i non cristiani, con le grandi religioni, con i non credenti di fatto o con l'ateismo esplicito.

Interrogarci infine sulla portata e sulle conseguenze del Decreto sulla libertà religiosa non può non ravvivare nella Chiesa la consapevolezza del contenuto del dialogo sulla fede, cioè di una proposta autentica della parola di Dio.

Lumen gentium

Sin dall'inizio, il Concilio aveva ricordato alla Chiesa la sua missione di portare ogni uomo all'unione con Dio attraverso la santificazione e all'unità del genere umano. Questa Chiesa, che è « in qualche modo il sacramento della salvezza in Gesù Cristo », vede la sua missione radicata nel mistero di Dio salvatore. Questa chiara percezione, ricevuta dal Concilio, deve permettere, al di là di pur utili osservazioni di ordine sociologico e culturale, di collocare i nostri problemi pastorali al loro vero livello, nella fedeltà a Dio per il servizio dell'uomo.

L'obbligo quotidiano di organizzare, di precisare metodi per l'evangelizzazione, di ripartire i compiti fra i collaboratori, di gestire l'istituzione, stando nel contempo in ascolto dei problemi attuali, può offuscare

lo sguardo contemplativo sulla Chiesa e sul suo mistero. Uno sguardo, che stimoli e purifichi l'azione evangelizzatrice, riporta invece al fondamento originario e spirituale della Chiesa, vista nel mistero di Dio.

Le nostre Chiese particolari in Europa hanno dedicato abbastanza tempo e disponibilità di cuore per l'accoglienza dello Spirito che anima tutta la Chiesa?

Il popolo di Dio, concetto centrale ma non unico della *Lumen gentium*, che ha la missione di evangelizzare, dovrebbe essere costantemente sostenuto da questa missione della Chiesa di annunciare il Vangelo. Di tale missione esso è il soggetto e non soltanto l'oggetto (cfr. *Evangelii nuntiandi*); ma di questa missione non è l'autore. Nessuna chiamata e nessuna organizzazione dei servizi e dei ministeri lo devono dimenticare.

Appare quindi che ai laici, nella vita e nella missione della Chiesa, spetta un ruolo sempre più importante: riflessione teologica, animazione delle comunità, catechesi e, ancor più, testimonianza del Vangelo nel cuore della società.

Il posto, che i laici occupano nella spiritualità cristiana, nella vita apostolica, e non solo nell'azione temporale, è uno dei guadagni più manifesti degli ultimi 20 anni. Questa partecipazione accresciuta dei laici all'azione della Chiesa, frutto evidente del Concilio, implicherebbe maggiori precisazioni teologiche circa i ministeri, l'apostolato, e le diversificate responsabilità nel servizio dell'evangelizzazione.

Sempre con riferimento alla *Lumen gentium*, eccoci alla realtà della collegialità. Questo Simposio ne partecipa anche se non la attua nel senso proprio del termine. Ne è un segno, tanto più in quanto, come lo sarà per il Sinodo, rispecchia nella sua composizione le Conferenze Episcopali, nate anch'esse dal Concilio. Tutti questi luoghi di incontro e di concertazione consentono di vivere meglio la comunione tra Vescovi e con il successore di Pietro. Questa comunione, come ricorda Giovanni Paolo II, è simultaneamente affettiva, cioè fraterna, ed effettiva e quindi missionaria. Essa contribuisce efficacemente all'evangelizzazione; tuttavia deve essere bene aperta alla Chiesa universale e sempre finalizzata dalla missione della evangelizzazione. Ci si può chiedere: lo sviluppo dei legami di comunione dà sufficientemente, alle Chiese particolari, specie ai presbiteri e ai laici, la forza di una fedeltà personale e la speranza di una solidarietà nella fede? Le nostre Chiese particolari europee non hanno troppo spesso subito il contrappeso delle tendenze individualistiche del nostro tempo e dei nostri Paesi?

Anche con la irradiazione della sua santità la Chiesa annuncia il Vangelo, in quanto il mistero della grazia trinitaria e quindi la vita sacramentale, sono al centro della Chiesa: questa grazia sorregge tutta la sua istituzione. Partecipe di Cristo re e profeta, la Chiesa, con la sua attività pastorale, è mediatrice, in questo mondo, dell'incontro con Cristo.

I nostri problemi e le nostre crisi di europei le riferiamo a questa forza trascendente che sola ci può strappare alla pesantezza del peccato contemporaneo dominante, quello cioè di un uomo che si ridurrebbe

alle sue attività e alla loro efficacia temporale, alla sua scienza, alla sua cultura tecnica, oppure ad una religiosità pelagiana senza riferimento al Vangelo di Cristo!

Evangelizzare la nostra Europa alla luce e sotto l'impulso della Costituzione conciliare sulla Chiesa è tutto un programma? Certo! ma è soprattutto una chiamata pressante dello Spirito Santo.

Gaudium et spes

Questa Costituzione, così originale e generatrice di tanti slanci e spazi nuovi nella Chiesa, apriva a suo tempo le prospettive di un dialogo con l'uomo e con il mondo. Spesso essa è stata una dei simboli più forti di speranza, perché l'atteggiamento del Buon Samaritano (PAOLO VI, 7.12.1965) sembrava promettesse una riconciliazione tra l'umanesimo moderno e la fede cristiana. L'evangelizzazione di fatto vi ha attinto nuovo vigore.

Gli interrogativi e le attese dell'uomo di quel decennio non sono più esattamente quelli odierni. Che cosa potremmo dire più chiaramente per l'Europa, tenendo conto dell'ateismo sistematico che mantiene il suo dominio in tanti Paesi e della secolarizzazione così generalizzata un po' ovunque? La visione di un mondo in crescita positiva e in espansione in tutti i settori, non si concilia più con le crisi, le fragilità, gli scacchi o gli insuccessi della nostra Europa (per limitarci ad essa).

Quanto alla Chiesa, necessariamente presente al mondo di questo tempo, essa deve verificare il perché e il come di questa presenza per il servizio del Vangelo. Laddove l'ateismo politico domina, essa rischia di essere respinta ed emarginata dalla società. La reazione dei cristiani, in certi casi, è stata quella di lasciarsi assorbire; in altri casi, i cristiani si sono opposti con coraggio ad ogni totalitarismo per salvaguardare la loro fedeltà spirituale unitamente alla loro libertà e agli altri diritti umani.

La chiamata rivolta alla Chiesa dal suo fondatore e maestro per richiamare l'identità totale dell'uomo, quale essere libero e spirituale, sembra restituire alle Chiese particolari nuove energie, come pure una più convinta ragion d'essere, nella vita liturgica, nella catechesi, o nella testimonianza verso i « mondi » non cristiani. Questa chiamata è una provocazione alla conversione individuale e alla responsabilità personale.

In vari Paesi d'Europa si segnalano sforzi intrapresi per una migliore conoscenza della Sacra Scrittura, progressi della catechesi, una seria preparazione alla celebrazione dei sacramenti. Questi sforzi, specie nei Paesi dell'Est, sono il contrappeso salutare ad una ateizzazione della società. All'Ovest come all'Est si manifesta sempre più frequentemente un intenso bisogno di verità, di identità cristiana verificabile e di chiaro annuncio del messaggio di Gesù Cristo.

La *Gaudium et spes*, dopo aver ambientato il « dramma spirituale » di questo mondo e le tentazioni dell'ateismo, e anche le proposte posi-

tive che fa la Chiesa quando si sforza di leggere lucidamente i « segni del tempo », ha voluto allargare ancora il campo delle realtà umane nelle quali può essere seminata la parola di Dio. La Chiesa ha una parola da dire sul matrimonio e sulla famiglia, sulla cultura e sulle culture, sulla vita economica e sociale, sulla comunità politica, sulla salvaguardia della pace, sull'edificazione della comunità delle nazioni. Questa parola e la pratica che essa produce nei diversi settori, in quale misura hanno potuto permeare il tessuto e le mentalità della società europea? Questa domanda riguarda direttamente l'attualizzazione dell'evangelizzazione dell'Europa odierna. Le esperienze dei Paesi dell'Est e dell'Ovest sono evidentemente diverse: il confrontarle e il conoscerle sempre meglio favorirà la nostra comunione, in vista di un più grande zelo e di un miglior adeguamento della missione dell'annuncio del Vangelo ai nostri contemporanei.

Noi dovremo occuparci delle nuove realtà sorte nelle nostre società e nelle nostre culture dopo la pubblicazione della *Gaudium et spes*: sviluppo dei mass-media, dei viaggi e di ogni forma di comunicazione; grandi flussi migratori e popolazioni che diventano polimorfe; progressi scientifici di ogni ordine; problemi posti alla morale dalla bioetica; nuovi modi di produzione e di scambi economici, ecc...

Chi gestisce tutto questo dinamismo delle nostre società? Sulla base di quale concezione di uomo? Dove si colloca il Vangelo come proposta? Chi l'annuncia? Dove e come?

E' proprio ancora il Vaticano II che, sempre attuale attraverso i suoi testi e orientamenti, ci interroga a nome della missione inalienabile della Chiesa che consiste nell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura « opportune et importune ».

Ed è anche la ragione per la quale Giovanni Paolo II attraverso il Sinodo straordinario ci invita tutti alla riflessione. Possiamo riascoltare le parole che il Papa rivolgeva proprio qui tre anni fa al Simposio: « per rispondere alla sua missione oggi in Europa, la Chiesa deve avere coscienza che lungi dall'essere estranea all'Europeo, o, almeno, lungi dal sentirsi inutile e incapace di risolvere le crisi e i problemi dell'Europa, essa porta al contrario in se stessa i rimedi alle difficoltà e la speranza per l'avvenire ».